

e gli operai impiegati non erano che 41 fissi e 94 avventizi.

Non vi era quindi alcuna urgenza di provvedimento sotto l'aspetto dell'ordine pubblico. Ad ogni modo, appena la sentenza sarà intimata, il Governo intenderà ai provvedimenti necessari, e con le dovute cautele disporrà perchè i lavori sieno proseguiti, non potendosi perdere milioni di opere già fatte; ciò che avverrebbe se non si riprendessero i lavori. Dunque per l'avvenire il Governo provvederà; per il presente, essendo di fronte a una vertenza giudiziaria, che può avere gravi risultati, io sono obbligato alle maggiori riserve.

Presidente. L'onorevole Fili-Astolfone ha facoltà di parlare.

Fili-Astolfone. Davvero io dovrei ringraziare l'onorevole ministro per quella parte della sua risposta con cui, riconoscendo il dovere nel Governo di tutelare gl'interessi dell'Amministrazione, pensa che i lavori del porto di Licata dovrebbero non essere interrotti anche perchè le opere possono essere danneggiate dalla sospensione, e precisamente nell'attuale stagione. Però rispetto alle riserve nelle quali l'onorevole ministro si è collocato di fronte agli ulteriori provvedimenti che il Governo dovrebbe prendere accennando solo ad intenzioni che non possono tranquillizzarci, mi permetterà che, per sì poca cosa di fronte alla gravità della situazione, non lo ringrazii. Imperocchè io credo, e con me spero converrà la Camera che i sacrifici dei contribuenti, quelli degli enti interessati e dell'erario dello Stato non trovino abbastanza compreso il potere esecutivo dei doveri che gli incombono. Ed io ho diritto a dolermi che l'onorevole ministro, forse senza valutare abbastanza l'affermazione, abbia detto che la ripresa dei lavori è subordinata alla irrevocabilità del giudicato.

No, onorevole ministro, il Governo invece, a parer mio, ha bene altra condotta a tenere di fronte alla impresa ed agli obblighi nascenti dal contratto di cessione delle opere eseguite dal municipio di Licata nelle quali vi aveva speso la cospicua somma di più di due milioni: obblighi che implicavano il completamento dell'opera in sei anni: obblighi che dopo dieci anni essendo adempiuti potrebbero dar diritto a quella rappresentanza di essere indennizzata, imperocchè la sospensione dei lavori, il pericolo di vedere dan-

neggiate le opere, e l'incertezza nei provvedimenti feriscono al cuore, col traffico, tutta la vita economica di quella tanto industrie, patriottica e popolosa, quanto sventuratissima città, la quale, con ardimento certo degno di miglior fortuna, non esitò, pur di non farsi assorbire da vicini rivali centri di sbocco, ad affrontare ingenti sacrifici pecuniarii. Ora, finchè il porto non sarà compiuto, tutti intendono che, con la esistenza di ogni amministrazione, minaccerà il credito del Comune in rapporto ai possessori dei titoli di obbligazione sul prestito, e farà intollerabile la condizione dei contribuenti.

La triste odissea del porto di Licata è pur troppo nota per poterla rifare alla Camera, ove ogni anno è stata da me sollevata di fronte, malgrado la tirannia dei brevi momenti (cinque minuti) che mi accorda il regolamento per dichiarare se sono o meno soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro.

Ma senza recriminare io ho bisogno piuttosto di fermare brevemente l'attenzione del Gabinetto, e quella della Camera sul grave argomento, dopo di avervi parecchie volte richiamata quella dell'onorevole presidente del Consiglio, che mi duole vedere assente, e dell'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Io vorrei che l'onorevole ministro fosse meglio penetrato della importanza dell'argomento per attingere lena e vigore contro l'Impresa ricalcitante all'adempimento dei propri obblighi. E penso che mal corrisponderebbe allo interesse pubblico chi nel diniego non fosse capace di ricorrere nel caso estremo a rimedii che nel caso speciale sarebbero quelli dei lavori a danno.

Io sono convinto che l'onorevole ministro debba agire energicamente e trattare con mano ferma con l'Impresa la quale ha sospeso i lavori dopo molti anni di esecuzione del contratto, e dovrebbe mostrarsi più arrendevole verso lo Stato dal quale assorbe molti ed importanti lavori, invece di ricorrere per ogni *appalto* ad una lite.

E qui la Camera mi consentirà di dire, col rispetto dovuto ai pronunziati dei magistrati, che io non vorrei credere alla portata del giudicato che si annunzia: imperocchè giuridicamente non si potrebbe in alcun modo consacrare un tale principio, per effetto del quale da ora innanzi nessun contratto di appalto sarebbe più possibile e potrebbe resistere agli obblighi bilaterali. Ma noi ignoriamo ancora